

Camus 2.0

La laicità che non può più incarnarsi in Sisifo e la chiesa-stato (forse) scomparsa

Il Corriere della Sera ha ripresentato un articolo di Albert Camus nel quale – nel 1933 – l’intellettuale francese tesseva l’elogio del romanzo di Ignazio Silone

RIFORME

“Vino e Pane”, appena tradotto e pubblicato dall’editore Grasset. Per capire il clima: quello è l’anno in cui Hitler viene nominato cancelliere e, poco dopo, viene dato alle fiamme il Reichstag, mentre in Francia nasce il governo di Edouard Daladier, colui che assieme al premier Chamberlain avrebbe di lì a poco firmato l’accordo di Monaco, cioè il via libera ai piani di Hitler. Camus definisce il romanzo una “grande opera rivoluzionaria” e lo pone al livello del capolavoro di Malraux, “La condizione umana”, che esplora la tortuosa vicenda del rivoluzionario professionista del Novecento. Camus è senz’altro un impaziente avanguardista di stampo nietzscheano/superomistico, con l’ossessione della bomba a mano trasferita dalla trincea alla coscienza e alla macchina da scrivere, e vuole coinvolgere Silone in un analogo percorso ideale. Ma, attenzione: “Vino e pane’ – scrive anche – svela i conflitti più angoscianti della Rivoluzione”, e poi: “Il militante convinto troppo in fretta sta al vero rivoluzionario come il bigotto sta al mistico. Perché la grandezza di una fede si misura sui suoi dubbi”. Camus rivendica al rivoluzionario – misticamente – il “dovere”, la necessità del dubbio: certamente un segno di coraggio, in uomini tanto isolati, impotenti e persino, forse, disperati di se stessi e del mondo. In anni così cupi e feroci, il rivoluzionario approdava su quelle aride – ma orgogliose – plaghe, il laico Croce poteva scorgere l’alba della “religione della libertà”. Distanze, o prossimità?

Nella stessa pagina del Corriere, chiamato in causa da Antonio Debenedetti, Eugenio Montale sostiene che il nichilismo di Camus “non esclude” la speranza. Tutto bene. Io però resto perplesso. A me Silone pare figura di altra stoffa, nulla ha del Sisifo di cui ci parla Camus. Credo si possa dire che lo scrittore abruzzese non è mai autoreferenziale, tende a oggettivarsi. Nella sua condivisione della sofferenza dell’uomo, del cafone delle sue terre, ha semmai la paziente umiltà del cristiano – appartenenza che del resto egli rivendica a sé. Comunque, alla fine, Camus mi resta estraneo. La laicità che a me oggi interessa non può (più) incarnarsi in Sisifo. Il laico guarda alla legge, al diritto nella sua oggettività, pronto semmai a mettersi al suo servizio.

Ristrutturazioni

Le cronache d’oltretrevere ci travolgono. Uno dei cardinali del gruppo degli otto nominati da Papa Francesco per studiare la riforma della curia ha comunicato che quella che fino a ieri era la Segreteria di stato, cioè l’organo primario del governo vaticano e – è stato scritto – di “mediazione tra Papa e curia”, si chiamerà “segreteria papale”. La novità non è forse solo nominale. La forma stato – sia pure della Città del Vaticano – nata nel 1929 con il Concordato mussoliniano costituiva una garanzia di indipendenza ma era anche una fonte di autorevolezza e di forza contrattuale: grazie a quella connotazione temporalistica i nunzi apostolici nei diversi paesi hanno il rango e lo status di ambasciatori, con i privilegi connessi. La sparizione del segretario di stato è forse il modo cauto e un po’ involuto per notificare che il sistema della chiesa-stato è finito? Vedremo. E non è nemmeno questa la più incisiva tra le novità introdotte dall’anomalo pontificato di Francesco. In preparazione del Sinodo straordinario sulla famiglia convocato per il prossimo ottobre, il Vaticano ha promosso un sondaggio, tra i fedeli di tutto il mondo, sulle scottanti questioni dei divorziati risposati, dei matrimoni omosessuali, del controllo delle nascite, nonché su aborto, fecondazione artificiale, ecc., insomma il pacchetto dei temi “non negoziabili” per cui si è a lungo spesa la dottrina intransigenza papale. Negli Stati Uniti l’operazione è già in corso, anche se il portavoce di quella Conferenza episcopale informa che “saranno i vescovi americani a decidere il modo più utile per inviare le informazioni in Vaticano”. In Inghilterra il questionario è stato messo online. Per l’Italia, ritardi, informazioni frammentarie e, ovviamente, contrastanti. Interpellato dalla stampa, monsignor Mauro Parmeggiani, ex segretario del cardinale Camillo Ruini, ha detto di non credere “che ci saranno grandi cambiamenti, la dottrina morale cattolica non sarà stravolta”. La faccenda appare enorme, bisognerà tornarci sopra.

Infine, una notarella speranzosa: sabato scorso, occupandosi del caso del ministro Cancellieri e del suo incidente di percorso, sull’Avvenire è comparso un editoriale del direttore Marco Olivetti che, parlando della condizione delle carceri e del ministro della Giustizia, faceva un chiaro riferimento ai valori della democrazia “liberale”. Che stia riforendo una specie politico/culturale ritenuta altrimenti scomparsa, quella del “cattolico liberale” alla Cavour o alla Manzoni?

Angiolo Bandinelli